LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 122 Numero 129

LA STAMPA

Sabato 18 Giugno 1988 - L. 900

Il tempo che farà

VARIABILE — NUVOLOSO

Temperature di ieri	
Max. Catania	30°
Min. L'Aquila	13°
Torino (media)	18,7°

Previsioni a pagina 10

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5568.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 200.000; Estero L. 480.000 - Usa: La Stampa (USPS 664-930) published and posted daily in Turin Italy. $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Copie arretrate L. 1.800 - Estero: spedizione via aerea *) Austria sch. 17; *Belgio fb. 50; *Canada $ can. 1,75; *Danimarca kr. 10; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 9; Francia fr. 8; *Germania D.M. 2,20; *Grecia dr. 180; *Inghilterra p. 65; Jugoslavia din.; *Libia din 350; Lussemburgo fr. 35; *Norvegia kr. 8; *Olanda fl. 2,50; *Portogallo esc. 130; *Spagna pts. 175; *Svezia skr. 8,50; Svizzera fr. 1,80; Svizzera Ticino frs. 1,70; *Usa $ 1,50; *Use Wood Coast $ 1,75. Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x10: testim. posiz. e data di rigore tariffa in parentesi - Occasionali L. 560.000 (672.000); Comm. L. 530.000 (636.000) - Pubbl. elettorale L. 635.000 (762.000); Ricerche pers., il venerdì, L. 560.000 (672.000) - Finanz. e legali L. 645.000 (774.000) - Necrologi L. 6.500 parola (Famiglia L. 6.500) - Echi L. 15.500 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE

DOLLARO 1301,33	+1,47
MARCO 742,19	-1,12

BORSE

MILANO (Comit) 488,29	+0,29%
NEW YORK (Dow Jones) 2104,02	+9,78

OGGI Tutto libri — Settimanale di attualità culturale, letteratura, arte e spettacolo

Nel covo di Milano scoperte prove che portano al delitto Ruffilli

Catturate le nuove Br

Trovati due berretti da postino, quattro adesivi gialli con la scritta «Pt» e una mitraglietta «Skorpion» - Dei nove arrestati due sono di Fano, a un'ora da Forlì dove è stato ucciso il senatore dc

MILANO — Due berretti grigi da postino e quattro adesivi gialli con la scritta blu «Pt». Carabinieri e magistrati si dichiarano ottimisti fino alla convinzione: sono questi gli elementi che collegano i nove brigatisti, arrestati tra martedì e mercoledì a Milano e dintorni, all'assassinio del senatore dc Roberto Ruffilli. E altro materiale sequestrato — volantini di rivendicazione, una mitraglietta Skorpion, un documento appena elaborato e battuto a macchina — fanno pensare a collegamenti con altri delitti e il tentativo di rinascita delle Br.

A Milano, ieri, sembrava di esser tornati indietro di dieci anni. Indiscrezioni, conferenze stampa convocate dai carabinieri e poi rinviate e poi riconvocate; il ministro dell'Interno Antonio Gava che vola fino alla prefettura di corso Monforte per un'altra conferenza stampa alle sette di sera. Frenesia spiegabile con due frasi di Ferdinando Pomarici e Armando Spataro, i due sostituti procuratori che coordinano l'inchiesta: «*E' la prima volta, dopo anni, che si scopre una base, un covo operativo. Degli arrestati sappiamo poco, ma dal materiale sequestrato potremmo sapere molto*».

Dei nove arrestati sei sono definiti «*irregolari*» e tre brigatisti «*effettivi*». I sei sono Cinzia Antinori, 30 anni, di Fano; Ermesto Benna, 33 anni, di Torre de' Picenardi (Cremona); Francesca Campulongo, 31 anni, sempre di Fano; Bruno Cattoli, 28 anni, di Milano; Alessio Dalla Francesca, 30 anni, milanese; Francesco Mancuso, 33 anni, di Mesoraca (Catanzaro). I tre «effettivi» («*siamo delle Brigate rosse - Partito comunista combattente*», hanno detto) sono Tiziana Cherubini, 28 anni, di Perugia; Franco Galloni, 32 anni, e Rossella Lupo, 31 anni, marito e moglie, entrambi di Roma.

«*Questo è il risultato di una nostra operazione iniziata due anni fa*», dice il colonnello Luigi Nobili, che comanda i carabinieri della legione di Milano ed il reparto antiterrorismo. Da due anni all'altro giorno erano sotto controllo i sei irregolari. Dai primi di maggio, a due settimane dall'assassinio di Ruffilli, il rapporto alla magistratura. Altri accertamenti — e pedinamenti, e controlli grazie al sofisticatissimo computer ora in dotazione al Comando generale dell'Arma — e all'alba di martedì 14 giugno 15 perquisizioni. Quindi arresti e fermi di personaggi più o meno sconosciuti.

«*Molti di questi, anzi tutti questi* — dice alle otto di sera il ministro Gava, appena arrivato in prefettura — *non hanno precedenti*». Insospettabili dunque, o solo appena sospettabili: come i tre brigatisti «regolari», che dagli archivi risultano noti come «*già appartenenti all'area dell'Autonomia romana*». «*La novità* — insiste Gava — *è che lo Stato ora dimostra di essere in grado di affrontare la situazione. Non è più la situazione degli anni di piombo, quando si interveniva in corso d'opera... E l'operazione non è ancora finita*».

Si registrano la soddisfazione dei carabinieri, il compiacimento del ministro dell'Interno e l'interesse di magistrati come Pomarici e Spataro, che di terrorismo si occupano ormai da quindici anni. La loro opinione, dichiarata nella conferenza stampa convocata dai carabinieri e in quella convocata poi dal ministro, è che «*la documentazione è importantissima*». Più che le responsabilità degli arrestati, regolari o irregolari bisterre non sono, armi e documenti potrebbero far capire quali sono le prossime intenzioni delle Brigate rosse - Partito comunista combattente.

L'attenzione è sull'ultimo delitto, quello del senatore Ruffilli, e sulle fiancheggiatrici Cinzia Antinori e Francesca Campulongo, che sono di Fano, poco più di un'ora d'auto da Forlì, dove il senatore amico e stretto collaboratore di Ciriaco De Mita è stato ucciso il 16 aprile scorso. Era a Fano la base operativa del gruppo Br? E ancora: i due berretti grigi, e soprattutto gli adesivi con la scritta «Pt» sono simili a quelli utilizzati per l'agguato al senatore. Sarebbero questi, più che la mitragletta Skorpion, gli indizi più pesanti.

Indizi, tanti indizi e molto convincenti. «*Se fosse una banale operazione antiterrorismo lei non sarebbe venuto qui a pochi minuti dall'inizio della partita Italia-Danimarca*», ha domandato una giornalista al ministro dell'Interno. E Gava, sornione, ha evitato la risposta. Ha preferito dire che è venuto a Milano «*per una riunione di carattere operativo con tutte le forze dell'ordine in un momento in cui dobbiamo essere molto attenti e più vigili*». Il covo br — e ancora i carabinieri non hanno voluto confermare se è a Fano, a Buccinasco, a Segrate, in provincia o a Milano — sa-

Giovanni Cerruti

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

A PAGINA 9
Volantini Br all'Alfa Avio Allarme a Napoli
di Fulvio Milone

Europei: gli azzurri battono la Danimarca (2-0)

L'Italia in semifinale

Colonia. Gli azzurri hanno battuto (2-0) la Danimarca con reti di Altobelli e De Agostini e si sono qualificati per le semifinali degli Europei di calcio. Anche la Germania ha sconfitto (2-0) la Spagna terminando al primo posto nel girone. L'Italia giocherà mercoledì la semifinale a Stoccarda, oggi si saprà contro chi (Urss, Eire o Olanda). Nella foto, Giannini impegna i danesi mentre De Napoli osserva. (Nelle pagine sportive i servizi dei nostri inviati)

A Mosca e nel mondo

La Chiesa riscopre gli Stati

I brindisi e i discorsi che Reagan ha pronunciato a Mosca durante il vertice sovietico-americano si sono tutti conclusi con la formula *Dio vi benedica*. Qualche giorno prima il segretario generale del partito comunista sovietico aveva ricevuto il patriarca di Mosca, Pimen, che è più alte gerarchie della Chiesa ortodossa. Qualche giorno dopo Gromyko ha accolto al Cremlino tutte le delegazioni ecclesiastiche che erano state invitate a Mosca per il millesimo anniversario del battesimo della Russia di Kiev. Nei giorni seguenti il cardinale Casaroli ha consegnato a Gorbaciov un messaggio di Papa Wojtyla.

Ciascuno di questi episodi ha motivazioni particolari. Le benedizioni del presidente Reagan possono considerarsi clausole di stile, residui di cultura biblica tuttora presenti nella vita politica e sociale degli Stati Uniti; e gli incontri di Mosca come il necessario corollario di un avvenimento straordinario e irripetibile. Ma è lecito chiedersi se tutti insieme questi episodi non concorrano a creare un nuovo quadro in cui Dio e i suoi agenti terreni, le Chiese, sono ridiventati protagonisti delle relazioni internazionali. Vi è oggi nel mondo euro-americano una tendenza che potremo definire sommariamente così: le Chiese, e principalmente la Chiesa cattolica, stanno ridiventando «concordatarie». Dopo avere rappresentato la società ai margini dello Stato e spesso in polemica con i pubblici poteri, esse stanno assumendo una funzione «diplomatica». Erano un potere della società civile; stanno ridiventando un potere istituzionale che non si contrappone allo Stato, ma collabora dialetticamente con esso.

Prendiamo come punto di riferimento l'atteggiamento delle Chiese nel grande dibattito tra la fine degli Anni Settanta e l'inizio degli Anni Ottanta sulla «neutralità» delle armi nucleari. L'una dopo l'altra tutte le commissioni episcopali della Chiesa cattolica e tutte le Chiese riformate presero posizione. Furono molto forti in quella circostanza le correnti ecclesiastiche — soprattutto in Olanda, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Stati Uniti — che premevano per la severa condanna dell'arma nucleare, senza attenuazioni e riserve. La «bomba» non era soltanto uno strumento di distruzione e di morte; era il peccato contro cui doveva scendere in campo la crociata dei credenti.

Sergio Romano

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Qualche riflessione sul pubblico impiego

Il gioco dei due tavoli

«*E' giusto che un impiegante guadagni in media un milione e due, un milione e trecentomila lire al mese?*». Da più di un anno i professori in rivolta martellano l'opinione pubblica con questo interrogativo, la cui risposta appare ovviamente scontata: no, non è giusto.

Si può ragionevolmente prevedere che il prossimo autunno la medesima domanda la porranno molti altri settori del pubblico impiego, il cui contratto di lavoro è giunto o sta per giungere a scadenza. E la porranno — e facile prevedere anche questo — chiedendo altrettanto cospicui aumenti retributivi, animati dal medesimo spirito di rivolta contro le centrali sindacali, dalla medesima asprezza ribellistico-rivendicativa, dalla medesima intransigenza mostrati dagli insegnanti. Lo Stato, si sa, non dà per solito stipendi da Creso; e anche nel pubblico impiego un quindicennio di appiattimento salariale ha fatto i suoi danni.

Ma dire ciò non vuol dire riconoscere automaticamente l'assoluta legittimità delle richieste che si annunciano. A coloro che si apprestano ad avanzarle l'opinione pubblica ha viceversa il diritto e il dovere di porre alcune questioni essenziali.

La prima riguarda i *privilegi* di cui godono i dipendenti statali, e in modo particolare gli addetti a mansioni impiegatizie o assimilate. In pratica essi hanno la sicurezza del posto di lavoro, non possono essere licenziati. Non è cosa da poco. Anche la mobilità all'interno dei rispettivi settori, a cominciare dalla mobilità geografica, è sottoposta al beneplacito dei diretti interessati; non solo, ma è addirittura garantita una mobilità *secondo i desideri* degli interessati: i meridionali hanno «diritto» a ritornare prima o poi nelle loro regioni di provenienza, le mogli a lavorare dove lavora il marito, e così via. Infine, e scarsissimo o del tutto assente qualsiasi accertamento effettivo di merito ai fini della retribuzione, ferreamente legata, invece, alla scansione nel tempo degli «scatti di anzianità». Egualmente assai tollerante — per non dire altro — è nel pubblico impiego il controllo sull'adempimento dei doveri d'ufficio, a cominciare da quello dell'orario.

La domanda che allora inevitabilmente sorge è la seguente: è giusto o no contabilizzare in qualche modo questi privilegi, tenerne conto nel giudizio da dare sull'adeguatezza della retribuzione?

Il secondo problema sul quale l'opinione pubblica desidererebbe qualche schiarimento riguarda la necessità di legare i livelli retributivi a parametri che siano dotati di un minimo di oggettività. E' vero che per i servizi in genere ciò è spesso molto difficile (e quasi tutto l'impiego pubblico ricade in questa categoria), ma è pur vero che si tratta di una questione cruciale, altrimenti è il via libera ad un arbitrio rivendicativo potenzialmente senza limiti. Le richieste di aumenti salariali degli addetti all'industria e al settore dei servizi vendute

E. Galli della Loggia

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Il presidente del Consiglio ha scoperto l'America e non sente nostalgia dell'Italia

De Mita: se i senatori fossero come in Usa

«Qui sono pochi e, a differenza dei nostri parlamentari, tutti hanno una conoscenza approfondita dei problemi» «Quando sono entrato, hanno interrotto la seduta per salutarmi: da noi sarebbe stato come un colpo di Stato»

DAL NOSTRO INVIATO

BAY HARBOUR (Maine) — L'ultimo rifugio americano di De Mita è in un cottage, il Bayview Inn, avvolto nel verde scuro di querce e abeti che digradano verso il mare. Attorno ha la maestosa foresta dell'Acadia, dove il l'oceano con i contorni sbiaditi delle isole della Nuova Scozia. La piccola frontiera di paesi amati dai repubblicani per le loro vacanze ha il volto provinciale dell'America del film di Altman e dei Blues Brothers: bar, discoteche dove la gente balla a rotte fonda in costume da bagno e candide *limousines* che accompagnano lo *shopping* molto difficile (e quasi tutto l'impiego pubblico ricade in questa categoria), ma è pur vero che si tratta di una questione cruciale, altrimenti è il via libera ad un arbitrio rivendicativo potenzialmente senza limiti. Le richieste di aumenti salariali degli addetti all'industria e al settore dei servizi vendute

E' stato un viaggio fra gli uomini che governano l'ultimo impero, il «*finissimo*» Carlucci (ministro della Difesa), l'«*intellettuale*» Shultz (segretario di Stato), il «*sensibile*» Byrd, capo democratico della maggioranza in Parlamento «*che ama molto l'Italia e la nostra musica*». Ma è stato anche un viaggio nelle istituzioni, così diverse, degli Usa.

A qualcuno, vedendo De Mita in giro per i corridoi del Congresso, è sembrato di vedere il presidente respirare l'aria del Transatlantico. «*Ma è un'altra cosa* — obietta De Mita — *Qui, a differenza dei nostri parlamentari, tutti hanno una conoscenza approfondita dei problemi. I senatori sono pochi, ognuno ha una competenza particolare*». Talmente pochi, fa notare un collega americano, che in Italia — in proporzione agli abitanti — dovrebbero essercene 25. «*Io mi accontenterei di cento* — ironizza De Mita — *e mi piacerebbe ritrovare lo stesso impegno, lo stesso stile di lavoro che ho visto dopo il colloquio con Byrd*».

«*Avevamo appena finito di parlare* — racconta il presidente — *e Byrd mi chiede: "Vuol vedere la seduta?". "Sì", dico. Entriamo in un ambiente raccolto, i senatori presenti saranno una ventina, sta parlando un signore che sembra un avvocato e lo stenografo con la sua macchinetta appesa al collo somiglia a quelli che da noi vendono la fortuna. Byrd dice la mano, interrompe la seduta, e tutti corrono a salutarmi. Abituati ai nostri regolamenti, al nostro Parlamento, così solenne, formale, così apparentemente, solo apparentemente, serio, viene da pensare. Da noi una cosa del genere sarebbe stata come un colpo di Stato. Poi, certo le relazioni arrengono all'improvviso, la maggioranza non ha alcuno strumento di difesa. Il segreto del sistema però è nella stabilità dell'esecutivo: il governo risponde ai cittadini, se fa una proposta giusta e viene battuto non essere squalificato*».

Ma è possibile che De Mita non sia sia accorto, guardando l'altra faccia della medaglia, delle cautele, di certe rigidità americane rispetto, per esempio, alle novità in Urss? «*Non è vero* — risponde il presidente — *ci può essere qualche superficialità, ma nel complesso prevale l'attenzione. Chiedono fatti, e quando ci sono, sanno pesarli per quel che valgono. Non a caso Carlucci mi ... fatto notare che i sovie: per la prima volta dopo 6: anni, dànno ai soldati un addestramento di difesa e non solo d'attacco. Questo per loro è indice di un effettivo cambiamento di mentalità*».

Resta di dire della campagna elettorale e di qualche pettegolezzo che vorrebbe De Mita più disponibile con i repubblicani: due incontri con Bush, il vicepresidente candidato a succedere a Reagan; un colloquio nel *cottage* con l'ex ministro della Difesa Weinberger che ha una casa in campagna da queste parti a pochi chilometri da quella del banchiere Rockefeller. «*Io ho incontrato i membri dell'amministrazione in carica* — puntualizza De Mita — *se uno di loro è candidato non dipende da me. Tornerò a settembre, vedrò anche Dukakis*».

Così il presidente ci accompagna verso la porta, dal paese vicino tornano i membri della delegazione carichi di regali, di magliette, di scarpe Timberland che qui costano poco. Il consigliere diplomatico Vattani porta gli ultimi editoriali del *Washington Post* e del *New York Times* che parlano di De Mita e descrivono l'Italia, dopo la visita, «*più vicina alle grandi democrazie europee*». Lo yacht che aspetta la famiglia De Mita per una breve crociera si avvicina alla costa, nel tramonto dorato di Bay Harbour.

Marcello Sorgi

Concerti in contemporanea nelle due Berlini, tensione e arresti

Sfida sul Muro a colpi di rock

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — A Berlino l'altra sera e andata proprio come un anno fa, nelle caldissime serate della Pentecoste. Il concerto rock davanti al palazzo del Reichstag, cioè proprio a ridosso del Muro dalla parte occidentale, i ragazzi dell'Est che si affollano per sentire, la polizia che vuole tenerli lontani da quel muntissimo confine urbano. Stavolta erano di scena i Pink Floyd: e davanti a loro, nella piazza all'aperto domenica dalla mole neoclassica della Porta di Brandeburgo, 35 mila spettatori entusiasti. Dall'altra parte non più di tremila: guardati a vista dalla polizia in forze. Alle spalle della polizia, lungo il Muro, le guardie di frontiera.

Uno spettacolo di suoni e di luci, per i 35 mila. Ma per i tremila soltanto i suoni: smorzati dalla relativa distanza e da un'amplificazione contenuta. Poco dopo l'inizio del concerto, dagli altoparlanti della polizia parte l'invito allo sgombero. Ma nessuno si muove: e allora agenti in borghese s'immergono nella folla, mettono le mani su una ventina di giovani e li portano via. A questo punto si sente lo stesso slogan dell'anno scorso: viva Gorbaciov, accompagnato dal canto dell'Internazionale. Per un po' si teme, come un anno fa, la carica della polizia: ma gli agenti restano immobili.

Intanto l'esibizione dei Pink Floyd va avanti; e subito dopo la mezzanotte, quando il concerto si conclude, la situazione a oriente del Muro torna rapidamente alla normalità. A questo punto qualcuno, da Ovest, lancia contro la sinistra muraglia sei contenitori di benzina, e con il fuoco di una torcia appicca l'incendio. Lo spengono, con gli idranti, le guardie dell'Est. Ancora una volta il Muro ripropone nei fatti il dramma singolare della città divisa e incomunicante: mentre il pubblico giovanile di una parte e dell'altra, riconoscendosi nella medesima voglia di musica, dimostra la propria complessiva omogeneità.

Questa volta a Berlino-Est si era fatto il possibile per scongiurare incidenti. Nelle stesse ore in cui i Pink Floyd si esibivano al Reichstag, infatti, nel velodromo orientale di Weissensee 70 mila spettatori seguivano un'altra festa rock. Ma i nomi in cartellone, come l'americano James Brown o i Rainbirds, un complesso di Berlino-Ovest, non erano tali da reggere il confronto con il popolarissimo gruppo inglese. Così quei tremila hanno preferito avvicinarsi al Muro, incuranti del rischio rappresentato dagli sbarramenti di polizia, e proiettare la loro attenzione verso l'arena invisibile da cui giungevano attutiti, ma sempre affascinanti, quei suoni familiari.

Altri confronti del genere sono in programma per i prossimi giorni. Oggi davanti al Reichstag si esibiscono per sette ore i divi del rock *auf deutsch*, il rock cantato in tedesco: primi fra tutti i popolarissimi Udo Lindenberg e Nina Hagen. A Weseinsee, contemporaneamente, sarà il turno di alcuni gruppi inglesi, polacchi e tedeschi orientali. Domani sera, poi, il confronto si farà serrato. Il terzo dei concerti di Weissensee organizzati dal movimento giovanile della Sed, il partito unico della Ddr, sarà presentato da Katharina Witt, l'eroina di Calgary. Ma al Reichstag sarà di scena l'americano Michael Jackson: un simbolo fra i più rappresentativi dell'amato-odiato Occidente.

Alfredo Venturi

QUEST
IL PRIMO GIOCO AL FOSFORO
OGGI SI VINCONO 5 MILIONI

■ Niente riduzione del fosforo nei detersivi

ROMA — Slitta di quasi quattro anni la riduzione all'uno per cento del contenuto di fosforo nei detersivi, misura che sarebbe dovuta entrare in vigore il 31 marzo in base a quanto previsto dalla legge sulla lotta all'eutrofizzazione delle acque.

Con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, i ministri della Sanità, dell'Ambiente e dell'Industria hanno rinviato la scadenza al 1° gennaio 1992. Dal 1° ottobre prossimo vi sarà una riduzione dal 2,5 al 2 per cento.

Il rinvio è stato motivato in considerazione del fatto che «*non vi sono elementi giustificativi per pervenire immediatamente alla percentuale dell'uno per cento*», e che «*l'abbassamento a tale valore di fosforo possa portare indirettamente ad un peggioramento della situazione*». (Ansa)

L'esponente comunista prende le distanze da Occhetto e dal suo staff

Iotti: al pci occorre un Craxi

ROMA — Nilde Iotti ha la sua ricetta per fare riprendere slancio al pci. Ci vuole un capo carismatico «*come Craxi o De Mita*», fa sapere da Londra, dove ha incontrato il primo ministro Margaret Thatcher. Sono due giorni che la presidente della Camera, rispondendo ai giornalisti, va annunciando dalle isole britanniche quali sono le sue opinioni sul passaggio della segreteria da Natta ad Occhetto. L'altro ieri aveva detto che Natta ha fatto bene a lasciare, senza però aggiungere se Occhetto le piace o no come successore. L'impressione è che l'attuale vicesegretario non sia il candidato preferito dell'onorevole Iotti, la quale è uno degli esponenti di punta della «destra» del pci. Capì simili a Craxi o De Mita, d'altra parte, non se ne vedono in questo momento tra i dirigenti comunisti. «*Il pci* — ha detto la Iotti — *si è trovato a non avere più un capo carismatico, proprio mentre nel pci avanzano una personalità di grande rilievo come Berlinguer e nella de si afferma un'altra forte personalità come Ciriaco De Mita*».

Formata soprattutto da dirigenti ormai «vaziani, la «destra», ovvero la «maggioranza», non ama eccessivamente Occhetto ma, soprattutto, detesta uno dei suoi più agguerriti consiglieri: il giovane Massimo D'Alema, capo dell'organizzazione del partito. A lui viene addebitato nè più nè meno che un piano di «l'eliminazione generale dei dirigenti della vecchia guardia».

Nilde Iotti sa di essere messa tra quelli da pensionare. E, mentre Giorgio Napolitano, considerato il personaggio di riferimento dell'ala «migliorista», rimane cauto e mantiene stretto il collegamento con Occhetto, gli estremisti del suo fronte scaipitano. Come ha fatto Guido Fanti, che ha detto esplicitamente di essere contrario alla segreteria Occhetto. E come ha fatto Luciano Lama, il quale ha poi in parte ritrattato.

I timori degli anziani non sono, d'altra parte, infondati. Uno dei sostenitori della segreteria Occhetto, Piero Fassino, del gruppo dei «quattro giovani moschettieri» (con D'Alema, Angius, Bassolino), spiega chiaramente che è proprio arrivato il momento di cambiare generazione ai vertici del partito. Per Fassino, che è membro della segreteria, bisognerebbe avviare «*una operazione alla cinese*». In altre parole, tutti i vecchi dirigenti se ne dovrebbero andare in pensione lasciando spazio ai giovani.

«*Come potremmo fare a meno della grande esperienza delle generazioni precedenti alla mia, della loro polarità, del fatto che esse rappresentano agli occhi del popolo italiano e del mondo il partito comunista con tutta la sua storia?*», ha premesso Fassino. «*Sarebbe un pazzo chi pensasse di scansarle, di guidare il pci senza il loro aiuto determinante. Ma i tempi impongono scelte diverse, prese di responsabilità, crescita di nuovi dirigenti. E quindi bisogna pensare, pensare. Per esempio, si potrebbe avviare una operazione alla cinese in cui i dirigenti anziani hanno la possibilità di fare sentire la loro saggezza e la loro forza, ma lasciano venir su i giovani. Basta pensare ad Amendola che, tiratosi da parte, suscitava terremoti con la penna*».

Nessuno dei giovani dirigenti aveva sino ad oggi enunciato in modo così chiaro il piano di rinnovamento che si collega alla nomina di Occhetto a segretario. E quello che è stato definito dai giornali un «Midas comunista». Ovvero, un operazione simile a quella che realizzò Bettino Craxi prendendo la guida del psi, spazzando via gradualmente i vecchi dirigenti e irreggimentando i nuovi. Che il modello sia questo lo ha fatto capire lo stesso Occhetto.

Alberto Rapisarda

SOME RIGHTS RESERVED